

Il timore di comprometersi con la musica tedesca potrebbe aver indotto i compositori russi a limitare l'interesse verso la forma «sacra» del quartetto d'archi. In effetti, fatto salvo il caso di Šostakovič, che di quartetti (e che quartetti!) ne scrisse ben quindici, in quest'area geografica i capolavori del genere non sono, poi, così numerosi. Alexandr Porfir'evič Borodin e Pëter Il'ič Čajkovskij seppero guadagnarsi i galloni sul campo. Diverso fu il caso di Igor Stravinskij il cui rapporto con il *medium* quartettistico si risolse fuggacemente. Il *Concertino* fu licenziato nel 1920 in risposta ad una commissione del Quartetto Flonzaley, storico complesso fondato a New York nel 1902 già dedicatario dei

*Tre Pezzi per quartetto d'archi*

È

una gemma preziosa, un distillato di limpidezza graffiante sulla via del neoclassicismo, sostanzialmente tripartito (stuzzicanti gli equilibrismi armonico-coloristici della sezione mediana) con Coda che si dilegua in modo impercettibile; eppure Stravinskij, evidentemente non pago del risultato, pensò di arrangiarlo, trent'anni più tardi, per

*ensemble*

allargato ai prediletti fiati.

Čajkovskij con il *Quartetto n. 1 in re maggiore* compose, nel 1871, il primo quartetto russo a essersi guadagnato un posto stabile in repertorio. È un lavoro che guarda a modelli mitteleuropei (Schubert e Mendelssohn, in particolare, occhieggiano qua e là), ma il trattamento del materiale è già autenticamente čajkovskijano con quel suo librarsi lieve, leggero, in una girandola emozionale che avvince. È vero, manca il fatalismo cupo e disperato che diverrà quasi un marchio di fabbrica del compositore russo, ma il lirismo genuino che pervade queste pagine riesce sempre a toccare nel profondo. Lasciatevi cullare, ad esempio, dall'antica melodia ucraina, metricamente irregolare, che viene enunciata dal violino I nell'Andante cantabile e che rappresenta la spina dorsale dell'intero quartetto (in forma variata si svela ciclicamente anche negli altri tre movimenti): commosse anche l'irascibile Lev Tolstoj!

La ricerca di equilibrio tra nazionalismo e occidentalismo è presente ugualmente nel *Quartetto n. 1 in la maggiore*

di Borodin composto tra il 1875 e il 1879.

È

addirittura Beethoven a fornire il materiale per il primo tema dell'Allegro iniziale, ma l'evidente citazione dal Finale del

*Quartetto op. 130*

esibisce qui contorni squisitamente autoctoni. Assaporiamo, rapiti, i delicati cromatismi che innervano il secondo tema del primo movimento, mentre non è vietato intenerirsi nel Trio dello Scherzo di fronte all'impagabile cantilena dei suoni armonici a mo' di iridescente

*carillon*

.

*Massimo Viazzo*